CITTÀ EDUCANTE
per una comunità a misura di persona

Introduzione

Dalla frammentazione all'unità

Nella società dell'informazione e della comunicazione, paradossalmente sono aumentati il senso di estraniamento e di frammentazione, tanto da far definire la nostra epoca età dell'incertezza e dell'individualizzazione. Incertezza, poi, che scaturisce dalla difficoltà, da parte di molti adulti, d'individuare un senso condiviso, impedendo di poterlo trasmettere ai figli: così, questi rischiano di crescere senza punti di riferimento, senza qualcuno che li educhi davvero alla vita. Non è solo l'educazione, quindi, a essere messa in crisi, ma il senso del nostro essere uomini e donne e del nostro divenire.

Eppure noi crediamo che sia possibile *uno sguardo oltre*, di chi non vive la vita come un "pattinare sul ghiaccio sottile", ma la inserisce in un preciso orizzonte di senso. Per questo le istituzioni educative sono chiamate oggi non solo a svolgere il tradizionale compito di trasmissione culturale, ma anche ad accompagnare, in maniera responsabile il necessario cambiamento, guidando e sostenendo tutti i possibili progressi verso un reale e condiviso miglioramento della qualità di vita. Una sfida globale quella dell'educazione, di cui bisogna avvertire tutta l'urgenza e l'enorme portata in termini di risorse, non solo o unicamente finanziarie, ma soprattutto di energie e mezzi di natura culturale, pedagogica e morale, necessari per ritrovare il **coraggio** di educare.

Ma l'educazione, per vincere tale sfida, deve sempre più riscoprire quelle idealità che si pongono come fine dell'educazione stessa, e che rispondano all'incessante bisogno di amore-relazione insito in ogni persona. L'azione dell'educatore, infatti, si fonda innanzitutto sulla **relazionalità**, quale aspetto primario, costitutivo dell'essere. Occorre quindi una pedagogia finalizzata a stimolare e favorire il passaggio dalla frammentazione all'unità con sé stessi e nel rapporto con gli altri.

Tale relazione non si sviluppa nel vuoto, ma è favorita od ostacolata da un determinato **ambiente**. Guardare alla relazione come obiettivo/percorso/mezzo ci porta quindi a rimettere a fuoco il contesto, cioè l'ambiente di vita, la cui funzione è tanto più educativa, ampia e incisiva, quanto più esso è reso vivo da una comunità, pur articolata nelle sue diverse sfaccettature, conscia di dover operare per uno stesso fine: cioè, l'educazione della persona capace di relazioni autentiche nella dimensione del *noi,* frutto di un responsabile impegno di tutta una comunità. Ed è la *"dialogicità"* - come afferma Buber - che dà fondamento e valore alle dinamiche sociali e fa sì che la comunità educante sia luogo di incontro, prima di tutto, tra persone.

Finalità

Per una comunità che educa

Sempre più si sente - così si intitola un libro di Bauman - bisogno e "*voglia di comunità"* che faciliti la trasformazione della "polifonia in armonia" per arrivare a trovare l'"unità nella diversità". È compito degli educatori ma anche di tutti gli adulti nella loro responsabilità educativa di imboccare vie nuove e alternative, di gettare le fondamenta e costruire il *nuovo edificio* culturale-sociale, utilizzando proprio - come indica ancora Bauman - la calce e i mattoni più adatti, trovando cioè la forza delle relazioni autentiche, l'impegno e la responsabilità di chi non abdica al compito, anzi lo assolve con quotidiana devozione.

Una comunità educante va costruita a partire dalle più piccole comunità già esistente ma ha senso solo se costantemente incardinata nella più vasta comunità espressa dal territorio in cui essa è collocata; e una vera Pedagogia di Comunità può essere tale solo se vive nella sua più ampia articolazione e scambio con la concreta comunità sociale, culturale, economica, politica, religiosa. Tale realtà trova piena espressione nel concetto di "città" che, in senso pedagogico può esser inteso come dimensione storica di una comunità in cui i legami tra persone e gruppi ne costituiscono la trama essenziale, ma che può significare una città ideale, in cui il legame è appunto la condivisione di un medesimo orizzonte verso cui tendere. Da questo punto di vista, la crisi radicale che investe oggi l'educazione non è solo metodologica, ma soprattutto assiologica: non quindi una crisi di strumenti ma di contenuti valoriali, che non riguarda tanto o solo il "come", ma il "perché", la scelta e la giustificazione dei fini da proporre.

Appare quindi sempre più chiara la necessità di promuovere una vera *comunità educativa* che testimoni un modello di convivenza alternativo rispetto a quello di una società massificata o individualista, fondato su un'*antropologia della reciprocità*, che prima di costituirsi come fatto culturale possa concretizzarsi come pratica quotidiana. Una comunità che non si esprima tanto come aspetto statico di istituzione, ma come rete vitale di relazioni, attivata dalle persone: spazio di cui essa ha bisogno per la propria realizzazione, che inizia dalla comunione di due persone e si sviluppa attraverso una molteplicità di forme relazionali e organizzative".

Lo stabilisce anche, con suggestiva saggezza, il bellissimo proverbio africano: *"Per far crescere un bambino ci vuole un villaggio"*. Ma che villaggio stiamo costruendo? Parlando di educazione Platone ha introdotto il termine *panthakù,* che significa "dappertutto" (in famiglia, a scuola, in comunità…). Quale *panthakù*, quindi, dal momento che il "dappertutto" educa o diseduca, costruisce o distrugge, a seconda della dimensione valoriale che lo attraversa?

Compito di chi oggi è chiamato a costruire una "Città Educante" è chiederci - assumendo lo sguardo critico della pedagogia - su quali basi costruiamo il nostro villaggio-comunità, quali sono, per così dire, i *criteri di abitabilità* che proponiamo e mettiamo in campo.

Obiettivi

Verso una pedagogia di comunione

La formazione dell'esser umano, quindi, necessita del concorso di un contesto più ampio della sola relazione educando-educatore: necessita anche di una comunità. Ciò richiede di accettare la parzialità dei punti di vista e la conseguente capacità di considerare alcuni presupposti su cui fondare poi un progetto condiviso, individuando tutte le risorse e le strategie necessarie per l'educazione.

Guardare alla realtà come ad una pluralità di soggetti educativi spinge a scoprire, conoscere, valorizzare, mettere in comunicazione le potenzialità attorno ad uno spazio, ad un "campo comune di esperienza". Ogni comunità più piccola si costituirà, perciò, come comunità viva non grazie a relazioni burocratiche e informali, ma attraverso relazioni personali e vive tra tutti i protagonisti che non saranno solo coloro che al suo interno hanno il compito di educare ma anche tutti gli appartenenti al corpo sociale della città.

Guardare ad ogni persona quale elemento essenziale di tale comunità comporta di riconoscere l'altissima dignità del Tu, visto come soggetto unico e irripetibile che si esprime pienamente nella relazione reciproca *Io-Tu:* secondo l'intuizione di Dewey, ognuno è chiamato a pensare a sé non in termini individualistici, ma come parte attiva di una relazione sociale, di un gruppo; come gli elementi che entrano in gioco in qualsiasi forma di relazione come insieme di tasselli, di piastrelle, che compongono un mosaico. Ognuno deve essere se stesso, parte viva, attiva, libera, autoconsapevole e nello stesso tempo cosciente degli altri e delle relazioni che si intrecciano e che danno senso all'insieme.

Perché ciò avvenga è necessario essere capaci di autentiche relazioni reciproche. Ma questo significa crescere anche nell'arte dell'*ospitalità*, difficile perché implica un andirivieni dinamico capace di *invitare l'altro*, di *andarlo a trovare*, di *so-stare con lui*. L'arte di *invitare l'altro* richiede: *autenticità* e *accettazione* dell'altro nella sua diversità. L'arte di *andare a trovare l'altro*, implica ascolto, decentramento, desiderio di conoscere, di comprendere, … L'arte di *so-stare con l'altro* ci conduce dentro alla dinamica dell'incontro educativo, reso concreto e responsabile in rapporto all'agire, al progettare, al costruire insieme. Bisogna, come dice Freire, "*dare un nome al mondo*", a partire da quell'atto educativo che dà identità al tu e che Martin Buber definisce con una parola forte: *"Lotta"*. Non per uscirne *vincitor*i o *perdenti*, ma *vincenti insieme.*

In questa direzione, è chiaro che una comunità nasce e si sviluppa se fondata sulla reciproca comprensione e solidarietà dei suoi membri, per cui ne discende anche che non si può educare compiutamente senza questo reciproco scambio e senza l'articolata partecipazione ad una serie pur distinta di azioni ma comunitariamente cercata, orientata, verificata. L'essere umano, perciò, si realizza primariamente attraverso la partecipazione alla vita di comunità, dimensione primaria della vita associata. Siamo convinti, oggi più che mai, che dobbiamo coltivare l'interesse pedagogico-sociale-culturale di lavorare insieme, per costruire uno spazio comune in cui nessuno sia escluso. Nel costituirsi della comunità, la continua tensione all'unità, quindi, non è soltanto un obiettivo per stabilire pacifiche relazioni tra i suoi membri, ma è legge insita in ogni realtà umana, esplicativa del fondamento stesso dell'essere in quanto "essere in relazione".

Si attua così una sintesi tra l'istanza pedagogica dell'educazione dell'individuo e l'istanza pedagogica della costruzione della comunità: una sinergia che appare del tutto coerente anche con le idee di quanti, grandi della storia della pedagogia, pur partendo spesso da premesse diverse, hanno insistito sull'importanza della costruzione di una società fondata su rapporti autentici.

Metodologie

Per un Progetto condiviso

Interpreti primi di quest'arte della reciprocità-unità dovrebbero essere, in modo diverso a seconda dei loro compiti specifici, i genitori, gli insegnanti, la politica, gli educatori nel senso più ampio del termine. Da un punto di vista più applicativo, ciò richiede di considerare alcuni presupposti su cui fondare poi un Progetto condiviso, come:

- l'affermazione dello specifico v*alore di ogni persona, gruppo-istituzione*
- la *ricerca della libertà* come diritto e, nello stesso tempo, *della solidarietà* come compito
- la ricerca e il riconoscimento di *comuni obiettivi e aree* di impegno
- il *rispetto delle differenze* dei vari interlocutori e la loro accoglienza come risorsa entro un comune orizzonte di riferimento
- la progettazione di campi d'azione, pur in aree distinte ma interdipendenti, i cui esiti vanno periodicamente messi in comune, verificati e riprogrammati secondo una logica unitaria.

La famiglia può davvero essere "*capitale sociale primario"* per la forza della "fiducia primaria di base" che lega i suoi membri tra loro nella quotidianità di questo originale microcosmo di reciproca solidarietà. E anche la scuola, fin dai primissimi anni, può essere accostata a questa primarietà, attraverso insegnanti capaci di vivere sane relazioni educative.

Ma bisogna pure riconoscere l'importanza del *"capitale sociale secondario"*: associazionismo, reti di famiglie, fonti di "appartenenza" e di "fiducia secondaria contestuale", di con-cittadinanza. Ci riferiamo,

evidentemente, alla strategia pedagogica (sociale-interculturale) della *rete*, alla necessità, anche in questa prospettiva, di decentrarci, di andare a trovare l'altro, di tessere e cucire legami.

Nel vasto ambito di sviluppo del senso di comunità esistono quindi molteplici ricerche, linee metodologiche e strategie educative innovative, di cui alcune molto coerenti con la nostra proposta di fondo e linea di ricerca che stiamo tracciando, come: il *dialogo pedagogico,* l'*auto-mutuo aiuto*, l'*educazione pro-sociale*, l'*apprendimento-servizio*, il *lavoro pedagogico di rete,* l'*educazione di strada,* la *"non-direttività" nell'educazione, il dialogo interculturale…* Su queste linee e altre specifiche aree di impegno educativo possiamo continuare la nostra condivisione e un serio confronto.

Modalità

Le alleanze educative

La costruzione della "Città Educante" è incardinata nei rapporti tutti ancora da inventare, e tuttavia questo è un tempo propizio per provare percorsi nuovi. E poiché sono nuovi, vale la pena indicare qualche criterio cui tali relazioni debbono rispondere.

Il primo è quello della **corresponsabilità** e della **reciprocità**. Si costruiscono legami positivi e duraturi se vi sono atteggiamenti di rispetto reciproco, tra le persone e tra le istituzioni e se tutti i soggetti si vivono in un rapporto di parità, senza stabilire delle gerarchie approvate o implicite. Ciò che lega questi soggetti è il comune interesse per i ragazzi, è l'avere a cuore la loro crescita: questo rende responsabili nel costruire dei legami positivi, capaci di riconoscere l'identità e il ruolo educativo dell'altro e di costruire una relazione all'insegna della valorizzazione delle specifiche originalità. Si tratta di legami da costruire, al di là dell'informalità, con determinazione e disciplina.

Il secondo criterio è quello della **identità** e del **dialogo**. Occorre essere consapevoli del proprio specifico modo di educare: quello della famiglia, della comunità, della scuola, della società sportiva. Ciascuno educa in modo diverso e nessuno basta da solo. Ciascuno ha un contributo importante da dare ma in rapporto con il contributo di altri: una relazione dialogica, aperta, che riconosce il proprio valore e la parzialità del proprio punto di vista. È questo che può dare vita a dialoghi significativi, in cui si mettono a confronto le differenti culture educative dei soggetti in campo: la visione più affettiva della famiglia, che ha bisogno di integrarsi con quella più formale e culturale della scuola, o quella più attenta alla persona nella sua globalità della comunità cristiana.

In questa prospettiva, tutti sono chiamati a mettersi in gioco e a fare la loro parte di adulti, sollecitati in questo dalla responsabilità verso i più giovani: un'altra delle situazioni in cui appare evidente come l'educazione dei più giovani aiuti a far crescere gli adulti che si dedicano a essi. Le esperienze che meglio contribuiscono a creare questo terreno comune sono quelle della **formazione** degli educatori.

Anche le istituzioni pubbliche hanno un ruolo importante in questo dinamismo che costruisce legami e dunque costruisce comunità, appartenenza, genera servizi migliori per i giovani. Non si tratta di pensare a iniziative di cui le istituzioni pubbliche debbano essere protagoniste; piuttosto, l'istituzione ha il compito di favorire i legami, di contribuire a tessere le reti che fanno comunità: censire ciò che di positivo esiste sul territorio, dar vita a tavoli che facciano incontrare i protagonisti, mettere a disposizione risorse perché ciò che di positivo e di serio si progetta possa essere realizzato e possa contribuire a dare sempre più valore al servizio di coloro che si dedicano alle nuove generazioni.

Struttura

Operatività

Primo anno: novembre 2017 - giugno 2018

1) Costruzione della rete istituzionale (comune, parrocchie, azienda sanitaria, scuole, altri enti)

L'idea di base è quella di cominciare la costruzione della "Città Educante" da quelle agenzie educative riconosciute oggettivamente, le organizzazioni strutturate alla gestione della collettività. Riunire tutti questi soggetti permetterà di raccogliere maggiori informazioni del tessuto macro sociale e contemporaneamente si fisseranno le basi di un pensiero pedagogico comune. Questo tavolo istituzionale sarà riunito ogni mese e mezzo e relazionato sugli sviluppi delle attività. Diventa così un incontro generativo tra adulti che hanno una posizione di vantaggio in quanto interlocutori privilegiati della realtà e quindi capaci di intervenire nelle scelte ispiratrici del progetto ma contemporaneamente diverrà la prima ricaduta effettiva delle attività.

2) Mappatura del territorio

È la ricognizione di tutte le attività e persone che vivono delle responsabilità a diversi livelli nel campo dell'educazione, della formazione e della relazione con i ragazzi e giovani: associazioni sportive, culturali, giovanili, musicali, comitati genitori, cooperazione sociale e altre organizzazioni spontanee o costituite.

3) Attuazione di focus group

È una tecnica di ricerca qualitativa basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più conduttori, sulla base di stimoli "madre" attivati. Si tratta di una metodologia che sfrutta le dinamiche di gruppo e la comunicazione tra i partecipanti per raccogliere dati ma, al contempo, per sensibilizzare e attivare un target di persone attraverso il confronto stesso. Questo strumento favorisce l'emergere di una maggiore quantità di informazioni ed opinioni anche contrastanti in un tempo relativamente breve rispetto a una lunga serie di interviste individuali: una volta avviata la discussione gli stimoli reciproci fanno emergere nuove idee e un'ampia gamma di posizioni, che poi possono essere illustrate e sviluppate in tutto il loro significato, proprio tramite l'interazione. Il focus group è, inoltre, una metodologia flessibile e aperta all'imprevisto: nel corso della discussione possono infatti emergere tematiche non programmate durante la progettazione del medesimo, che possono modificare l'andamento della ricerca e le ipotesi di fondo. Infine il focus group è un valido strumento per conoscere la realtà territoriale e sociale dalla prospettiva dei partecipanti i quali, assieme, co-costruiscono e producono conoscenza assieme al ricercatore già in fase di raccolta e definizione risultati. Si tratta quindi di uno strumento utile e propedeutico ad una fase di progettazione partecipata.

4) Elaborazione dati della ricerca e realizzazione della relazione della ricerca.

5) indizione della giornata di festa della "Città Educante"

La partecipazione fattiva della cittadinanza non può che sfociare in una giornata comunitaria (che potrebbe essere in occasione della giornata mondiale del gioco "World Play Day" che si celebra ogni 28 maggio) nella quale ci sarà l'occasione di presentarsi, conoscersi, ritrovarsi attorno al grande tema dell'educazione con lo strumento pedagogico per eccellenza: il gioco. Ogni organizzazione cittadina sarà presente con la propria caratteristica per proporre ed incontrare le proprie peculiarità educative.

6) Restituzione con un incontro/convegno pubblico di tutto il percorso fatto e rilancio per la continuità del lavoro comunitario.

Secondo anno: settembre 2018 – giugno 2019

Sulla base dei risultati del lavoro del primo anno si procederà all'inizio della costruzione e realizzazione di progetti indicati nelle linee guida condivise

Dott. Matteo Pasqual